

Le prime **TEATRO** Il popolare personaggio di Tofano riproposto dallo Stabile di Torino

## Un'avventura del signor Bonaventura



di DONATA RIGHETTI  
MILANO, 24 aprile

Ecco il rassicurante pierrot della nostra infanzia: il signor Bonaventura, in molli braghe bianche, attillata pellegrina di panno rosso, un abbozzo di bombetta in testa, un corpo disegnato con linee sintetiche e parsimoniose di ascendenza futurista, una imperturbabilità lieta che nulla può scalfire. Che tanto nella puntata seguente è ineluttabile l'attacco: «Qui comincia l'avventura...».

La sua figurina elementare schizzata con pochi tratti di penna si distingue nella memoria dai drappelli di Pampuri, Petronille e Bibi e Bibò, soprattutto per l'elegante, fiduciosa e sempre premiata attesa di quel milione grande come un lenzuolo a risolvere ogni problema, milione che malgrado la sua vistosità veniva subito inghiottito misteriosamente e infatti nel «seguito al prossimo numero» il signor Bonaventura ricominciava in totale e onesta povertà.

Questa rasserente creatura, costruita dall'affetto e dall'ironia di Sergio Tofano, impeccabile attore-regista, autore, poeta vignettista, illustratore e grande amico dei bambini, dalle pagine del «Corriere dei Piccoli» ha parlato a intere generazioni con certi versetti piani e accurati, sempre puntigliosamente in rima (ah la mia povera giacchetta! /Che disdetta! /Come faccio adesso ahimè, /io che devo andar dal re!). Nel suo universo a una dimensione, limpido come un acquario, Bonaventura è accompagnato dal fedele bassotto giallo, suo alter ego, dal poco avveduto ma bellissimo Cecè, e dal tenace nemico di sempre, il loschissimo e poco astuto Barbariccia, perdente di professione.

A riproporre in palcoscenico con gusto e vivacità la candida invenzione, in tempi di torvi Mazinga e Capitan Herlock, è lo Stabile di Torino che rende così omaggio a quel personaggio pieno di misura, di discrezione e di pazienza che fu Sergio Tofano. E la regia è stata giustamente affidata a Franco Pasatore, da sempre attento indagatore sul mondo poco penetrabile a assai misterioso dell'infanzia. Tra le sgargianti coreografie dai colori dei sargbetti, in un pastiche musicale di

rumbe e fox-trot miscelati da Gino Negri, si scatena il gioco clownesco di principesse Elettre (nel senso di elettriche, perché a toccarle dan la scossa), di orsi senza testa ma che sanno pedalare, di massaggiatori che usano il battipanni, di re e regine scalagnati, di Cunegonde proprietarie di luna park.

Nella cornice elegantemente naïf gli interpreti sanno guizzare con perizia e con vivacità in un armonioso girotondo. Certo, lo spettacolo è virgolettato. C'è anche un prologo per prendere le distanze e sfogliare le vecchie pagine con più distacco. Ma la semplicità scattante della rappresentazione è ugualmente contagiosa.

Merito anche degli attori. Della sgambettante Anna Cuculo, dell'atletico Beppe Tosco, di Vanni Corbellini, Cecè bellissimo quasi quanto Paolo Poli. In scena c'è pure un ragazzino, Davide De Voci, a fare da bassotto. Se la cava, anche se giudiziosamente lo stesso Tofano ammoniva: «I bambini che recitano per me sono malinconicissimi».

Da oggi questa «losca congiura di Barbariccia contro Bonaventura» si replica al Poliziano per le scuole.

Chiusura anticipata della sala

## Un futuro incerto per il Poliziano

MILANO, 24 aprile

(G.P.) «Una losca congiura di Barbariccia contro Bonaventura» sarà l'ultimo spettacolo di questa prima stagione teatrale del Poliziano: si chiude in anticipo, con grossi interrogativi sul futuro della sala; l'ultimo spettacolo doveva essere una produzione della Compagnia del Poliziano, compagnia che, pur annunciata dai gestori del teatro, la società Apac srl, non si è costituita.

Il bilancio di questa sala, al suo primo anno di attività non cinematografica, non è purtroppo in attivo. «La stagione, onestamente, non è andata molto bene dal punto di vista finanziario — spiega il direttore Lupetti — e siamo incerti se continuare anche il prossimo anno. Faremo i conti, ma è possibile che il Poliziano cambi gestione e che io me ne vada. E' mancata la sede, la programmazione, o tutte e due?».

«Certo la sede decentrata non è stato un punto a favore, specialmente per alcuni spettacoli da cui ci aspettavamo molto e che invece sono andati proprio male: il «Galantuomo per transazione» con Mario Scaccia e lo spettacolo sulla Cianciulli diretto da Lina Wertmuller».

«Sono andati meglio, invece — continua Lupetti — gli allestimenti più semplici e tutto sommato meno costosi: il recital di Svampa, quello della Mazzamauro».

Il calendario della stagione è apparso un po' arrangiato, Lupetti lo definisce «scelto in base a criteri commerciali, con minimo garantito e percentuale a tutte le compagnie». Senza sovvenzioni comunali, privo di contatti con organismi di programmazione e distribuzione e in difetto di contratto con fabbriche e scuole, il Poliziano ha dovuto combattere in condizioni di inferiorità.